

Commiato

UN AMICO PER MAESTRO

di Giampaolo Di Piazza

1 aprile 2016

Caro Arnaldo,

in questo primo venerdì di aprile sto muovendo i miei passi in direzione di Figline Valdarno: mi ritrovo a seguire quel tragitto più volte percorso insieme a te per raggiungere Palazzo Pretorio, sede del Corso Residenziale di Psicopatologia Fenomenologica giunto alla sedicesima edizione.

In questi anni sei sempre riuscito a farmi desistere da imboccare l'autostrada al casello di Firenze sud, dirottandomi su "la vecchia via", intorno alla quale sono più o meno densamente raggruppati quella miriade di paesi, borghi e castellari che da Bagno a Ripoli accompagnano il viandante fino a Figline Valdarno, passando per San Polo in Chianti e Poggio alla Croce.

Sì, certo, nei nostri primi tragitti insieme ho opposto di primo acchito una certa resistenza al tuo suggerimento di evitare le quattro corsie autostradali, da me ritenute più celeri: poi, però, pensavo che la tua predilezione per la tortuosa via chiantigiana fosse un primo invito a non farsi abbagliare dall'idea e spesso, in ragione di intoppi e code di villeggianti e autoarticolati, dall'illusione della maggiore rapidità nel raggiungere la meta figlinese attraverso l'A1.

Di quei luoghi, di quelle pietre, di quelle ville, di quei vitigni, di quei cipressi, di quei panorami mi disvelavi ogni volta un tuo ricordo, una testimonianza del tuo essere psichiatra nella comunità, antesignano e tra i primi raffinati cultori dell'organizzazione dei servizi secondo un modello di "salute mentale a chilometri zero"¹. Spesso un nuovo aneddoto, un nuovo sviluppo in una storia già narrata, mi faceva pensare che

¹ Questa geniale e calzante definizione appartiene al carissimo amico e collega Francesco Cernuto.

fosse la tua fantasia creativa a plasmare nuovi racconti ed io ascoltavo, divertito, questi intrecci di vita, così come vedevo quei luoghi animarsi di esperienze vissute, di malfattori e galantuomini, di damigelle e conti, di amori sventurati e di attese fiduciose.

Tanta la tua dovizia nei particolari di vicende storiche dei luoghi che, da un momento all'altro, mi sarei atteso d'incrociare il conte Serri-stori in persona o antichi pellegrini dispiegati lungo la via francigena. Questa tua capacità di vivificare, rendere significativi, offrire storie e narrazioni che suggerivano un senso di profonda umanità a volti e luoghi a me fino ad allora sconosciuti è stato un dono, prezioso, di cui proprio adesso mi rendo meglio conto.

Sui sedili posteriori dell'auto, stipato tra valige e scatoloni di libri di qualche mio trasloco (in corso o imminente), avvolto nelle spire di fumo del suo sigaro, Gilberto rilanciava la discussione stuzzicando Arnaldo non soltanto intorno a tematiche di psicopatologia, ma anche su questioni di cultura generale o di aspetti concreti, quotidiani della nostra esistenza: spesso Arnaldo commentava ironicamente alcuni nostri tragitti (o sbandate?) esistenziali ed eravamo tutti e tre consapevoli che questo amalgama tra ascolto incuriosito del racconto dell'uno o dell'altro e interventi canzonatori fosse collante ed espressione del nostro legame di amicizia.

Proprio nel corso dello sbalottamento del viaggio verso Figline, tra tornanti, selve, balze e dirupi, nell'ormai lontano 2007 Gilberto ci propose, con *nonchalance*, l'idea (all'epoca apparentemente utopica) di fondare una scuola di psicoterapia e psicopatologia fenomenologica: Arnaldo, dopo un lungo sospiro che gli permise di concedersi qualche secondo di riflessione, annuì e manifestò subito il suo interesse per una simile sfida (era già in vista del suo ottantesimo compleanno). Oggi la Scuola di Psicoterapia Fenomenologico-Dinamica è una realtà, nella tua Firenze.

L'ospitalità più volte offertami da te ed Anna, in via Venezia 14 o al Brollo, mi permette di accostare prima immagini di luminosità riverberante offerte dal panorama aperto sui tetti di Firenze su cui si staglia la cupola del Brunelleschi e poi fotogrammi di luce più soffusa, quasi penombra, che penetra nel tuo studio nella colonica immersa tra gli olivi e i vitigni del Chianti figlinese: in pratica, seduto alle scrivanie dei tuoi studi potevi associare da una parte uno sguardo d'insieme sulla Firenze che si estende dall'Orto botanico e giunge fino a Pian dei Giullari e San Miniato, dall'altra raccogliere nello stesso campo visivo i testi di psicopatologia (e quindi Tellenbach, Schneider, Jaspers, Blankenburg, Ki-

mura Bin, Tatossian) radunati nella tua libreria e i grappoli di sangiovese in maturazione al Brollo.

Forse proprio in virtù della tua capacità di sapere ascoltare, riuscivi a mediare e ad evitare scontri diretti e a trasformare in dialogo anche accesi diverbi, pur restando sempre riluttante ad ogni compromesso che svisasse la tua dignità. Mi ha sempre colpito come, nelle brevi note di presentazione di alcuni tuoi testi o di qualche congresso, uno dei tuoi titoli era “Liberò Docente in Malattie Nervose e Mentali”: nel leggere questa perifrasi, la mia attenzione era rivolta all’aggettivo “Liberò”, che forse meglio di ogni altro attributo ti descriveva. Sei stato, in effetti, un *libero* pensatore, nella tua attività professionale hai scelto di restare un uomo e uno psichiatra *libero* che si prendeva cura di altri uomini e donne, sfuggendo all’attrazione di una carriera universitaria che, con molta probabilità, ti avrebbe costretto a eccessivi compromessi, sei rimasto un clinico *libero* evitando di farti soggiogare dalle mode del momento (ad esempio l’ideologia di una sociopsichiatria che tutto sa e tutto spiega in termini di slogan, così propensa a “tacite ma potenti ipersemplicizzazioni”²), in una fase storica in cui uno stolido riduzionismo biologico pretendeva di spiegare e quantificare in termini di concentrazione di recettori serotoninergici piastrinici anche lo sfarfallio della passione amorosa.

Mi accorgo come nella quotidianità lavorativa, proprio nei momenti di maggiore sconforto o disaffezione, alcuni tuoi tipici modi di dire, alcuni tuoi suggerimenti, alcune tue sollecitazioni riaffiorano in me rianimandomi di maggiore fiducia o determinazione al punto che, dopo essere stato tuo, è ormai divenuto mio l’icastico e ironico commento rivolto da Tanzi e Lugarò (1905-1916) allo psichiatra indolente e temporeggiatore: «Il medico, dovendo acconciarsi al puro servizio della sorveglianza disciplinare, visto che non può fare tutto quello che dovrebbe, finisce col non fare nemmeno il poco che potrebbe». Rivisitati e riletti oggi, dai tuoi scritti giunge un monito, un invito, un suggerimento espresso con lo slancio di un uomo, ancora appassionato della professione di psichiatra: non fermatevi, colleghi e amici, non rinunciate ad ascoltare i vostri pazienti le cui parole sono guida per l’avvicinamento, la com-

² Così precisamente si esprimeva Arnaldo in uno dei suoi ultimi testi, *La mia vita per la Psicopatologia*, ne *Il paradigma “Erlebnis”*. *La follia come esperienza di senso nella vita degli psicopatologi*, a cura di Gilberto Di Petta e Paolo Colavero, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2015.

preensione e (sicuramente) anche la cura di esperienze vissute di primo acchito apparentemente incomprensibili e indecifrabili.

Carissimo Arnaldo, ad agosto 2015 brulicava già l'intreccio di messaggi di posta elettronica tra me, te e Gilberto per smussare e apportare gli ultimi ritocchi alla bozza del programma di questo sedicesimo Corso di Figline Valdarno: anche telefonicamente, più volte ci hai incitati e incalzati, me e Gilberto, a rivedere, in tempi rapidi, il calendario degli interventi, sollecitandoci a contattare quanto prima i relatori, a correggere il titolo di un intervento, a far stampare le *brochure* con il programma del corso affinché fossero diffuse. Già allora hai rinnovato, insieme ad Anna, il dono dell'ospitalità per tutti i partecipanti di Figline nella casa colonica del Brolo, con la signorilità e la disinvoltura che ti contraddistinguevano. Sul finire della scorsa estate la tua accalorata trepidazione era condivisa anche dall'attesa di stringere tra le mani la copia del tuo ultimo libro, scritto a quattro mani con Gilberto, *Oltre e di là dal mondo: l'essenza della schizofrenia. Fenomenologia e psicopatologia*³, testo che sprona a sentire e pensare la persona schizofrenica attraverso un'ottica e un movimento controcorrente, che scardina e sconvolge gli insipidi "piani educazionali della psichiatria contemporanea".

Frutto dell'amicizia e del sodalizio che ci ha così strettamente e fraternamente uniti a te, con Gilberto, con il tuo Andrea e con tutti gli altri amici della Società Italiana per la Psicopatologia Fenomenologica ci impegniamo a proseguire e sviluppare il progetto di un corso di psicopatologia incarnato nella clinica quotidiana, evitando ogni tentazione di arroccamento nella ormai disabitata e dismessa torre eburnea, rifugio di un presunto psicopatologo disancorato dal mondo.

L'accalorata emozione con cui già ti pregustavi gli interventi dei relatori, l'entusiasmo adolescenziale nel cogliere di anno in anno un rinnovato interesse dei partecipanti per il corso di Figline, la stiletta pungente che contraddistingueva alcune tue domande, il disincanto con cui oltrepassavi alcuni intoppi della vita, saranno nostra linfa vitale e sostegno per proseguire un cammino di cui tu hai tracciato l'inizio e che sta adesso a noi percorrere e solcare: carissimo Arnaldo, ci hai insegnato a non disdegnare il dialogo tra psicopatologia fenomenologica e neurofisiologia recependo gli spunti di riflessione scaturiti dall'individuazione, ad esempio, dei neuroni specchio, ci hai invitato a non desistere nella ricerca di vie di comprensione alle esperienze della persona autistica, ci

³ Giovanni Fioriti Editore, Roma, 2015.

hai condotto per mano ad intrecciare un dialogo tra la psicopatologia fenomenologica (francese e tedesca) del secolo breve e la psicopatologia anglosassone attuale, col sorriso sulle labbra ci hai intrattenuto su alcuni dei più gustosi ingredienti della nostra vita.

Ci hai mostrato infine, col tuo personalissimo stile, come una certa quota di autoironia possa essere elemento fondamentale della nostra esistenza, permettendoci di non prenderci mai troppo sul serio.

Dr. Giampaolo Di Piazza
Via di Arliano 1069
I-55100 Lucca (LU)